

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 8 Novembre 1885

N. 601

GLI IDEALI FINANZIARI

A quanto ci consta nei prossimi lavori parlamentari avranno una parte non piccola le questioni finanziarie; il Ministro Magliani ha avuto campo di osservare tutti, o quasi tutti, gli effetti delle due grandi riforme che egli ha introdotte; il voto delle Camere ha sbarazzato il terreno di quella grande incognita, e perciò stesso di quel grande pericolo, che era l'esercizio ferroviario governativo; l'Italia può quindi accingersi con tutta alacrità ad una lenta ma perseverante trasformazione del suo sistema tributario, il quale, per molte ragioni notissime, domanda di essere modificato, corretto, vivificato.

Non è questo il momento di esporre e di discutere il piano finanziario che il Ministro delle Finanze intende di presentare alla Camera fin dal principio della ripresa delle sedute; qualche periodico ne ha parlato in termini vaghi; noi stessi abbiamo accennato in succinto agli intendimenti che più verosimilmente possono essere attribuiti al Governo. Avremo agio di trattarne presto con piena cognizione di causa e, come in ogni occasione, anche in questa esporremo con tutta franchezza il nostro pensiero.

Però dobbiamo subito notare che la attività del Ministro sarebbe per metà sprecata, se il Parlamento non esercitasse in modo più completo che non abbia fatta finora la sua missione. Il paese che da tre anni circa ha sentite tante voci discordanti intorno allo stato del bilancio, che da tre anni vede pullulare mille progetti di riforma e sa benissimo che bisogna almeno graduarne la attuazione — il paese, diciamo, aspetta con una certa ansietà che il Parlamento discuta la situazione finanziaria dello Stato e si pronuncino i partiti intorno ad un programma, chiaro, preciso, concludente. Se nella ripresa delle sedute si ripeterà lo scandalo altre volte da noi rilevato, che in Parlamento non trovino sostenitori quelle critiche che pure si muovono acerbamente alla politica finanziaria del Governo; — se gli oppositori dell'on. Magliani e del suo sistema, mentre fuori della Camera si mostrano malcontenti, timorosi, desiderosi di altro indirizzo, alla Camera, davanti alle dichiarazioni del Ministro, taceranno, o, peggio, applaudiranno, dovranno essere severamente giudicati, come gente cui manca il coraggio di una opinione, come gente che non sa adattarsi ad una condotta politica, leale verso il Governo, utile verso il paese.

Aspettiamo quindi con una certa impazienza di rilevare la attitudine che i più competenti uomini del Parlamento sapranno e vorranno prendere di fronte ai progetti che saranno presentati dall'on. Magliani, ed abbiamo fiducia che chi non li approva nei cor-

ridoi, nelle corrispondenze, negli articoli, li combatterà anche a viso aperto alla Camera, designando il diverso indirizzo che vorrebbe consigliare od anche attuare. In materia di imposte e di indirizzo finanziario-economico, troppi sono i bisogni positivi del paese, perchè possa essere presa in considerazione una politica che fosse semplicemente negativa.

E badiamo bene; crediamo che gli italiani giudicherebbero con molta severità anche coloro, che combattessero le proposte dell'on. Magliani in nome di certi ideali che si sanno irraggiungibili, almeno per ora. In nessun argomento, come nelle imposte e nelle riforme finanziarie, conviene essere tanto pratici e tanto tener conto della opportunità. A tutti piacerebbe un bilancio nel quale le spese fossero commisurate in modo da non gravare sulla ricchezza pubblica se non con una aliquota che non rechi perturbazione alcuna allo sviluppo economico del paese; a tutti piacerebbe che i prelevamenti sul reddito dei cittadini fossero fatti in una ragione economica concepita con larghi criteri, così da non colpire mai nè le più necessarie soddisfazioni della vita, nè in egual misura le diverse fortune. Ma questi sono ideali, lo ripetiamo, per ora irraggiungibili, e si è veduto colla esperienza che quei partiti, i quali si sono proposti di realizzare ad un tratto concetti che non corrispondevano alla realtà delle cose, o non seppero condurre in porto la loro missione, o si resero ridicoli, o rovinarono la pubblica finanza.

Certo nel campo scientifico è utile, è necessario anzi, discutere questi elevati programmi che si ispirano ad un perfezionamento sociale lontano; ma queste discussioni, le quali hanno tanta ragione d'essere nelle serenità della scienza, vanno giudicate più che altro come una preparazione ad un avvenire lontano, preparazione nella quale o non si tien conto dell'attuale ambiente, o si tien conto della possibile evoluzione che esso subirà.

Ma all'ideale scientifico sta di fronte l'ideale pratico, il quale consiste nell'adattare meglio che sia possibile le teorie della scienza all'ambiente, cioè alle condizioni del tempo e del luogo. E una vana ed illusoria pretesa quella di coloro che domandano ai Governi grandi impulsi e grandi resistenze. Il Governo non può e non deve essere che emanazione del paese, delle idee del tempo e del luogo dal quale è uscito. Si potrà chiedergli che abbia più precisa e più determinata l'azione, ma è contraddizione il chiedergli che proceda contro la corrente che lo ha creato o che a questa corrente possa a lungo resistere.

Non aspettiamoci quindi nelle azioni del Governo effetti che possano trasformare ad un tratto il generale movimento che la nazione ha iniziato; non illudiamoci

che dal Governo possa uscire qualche panacea che rimedi a tutti i mali e dia la felicità ad un paese che ha ancora davanti a sè dei secoli, nei quali lottare per raggiungere quella forza e quella influenza che per mille cause dovrebbe avere. Lasciamo infine che gli scienziati discutano le loro teorie, teniamone conto per premunirci contro gli effetti che essi ci additano inevitabili quando si contraddicano le leggi naturali — ma nella vita pratica, come è quella della funzione dello Stato, non muoviamo un passo senza renderci sicuri del terreno sul quale poniamo il piede e senza conoscere tutti gli elementi dai quali siamo circondati.

Oggi le questioni finanziarie che stanno per essere discusse sono molto gravi e molto complesse; alcune sono tra loro in apparente contraddizione, ove non siano trattenute in certi limiti; altre hanno di mira cause che non dappertutto domanderebbero eguali provvedimenti.

Così se qualche regione sente il bisogno di sgravi sulla imposta fondiaria, se le plebi agricole non possono essere lasciate senza il beneficio di un sollievo quando un sollievo si accordi alla proprietà, ecco le esigenze del bilancio presentarsi minacciose a segnare limiti di quantità e di tempo per concedere tali diminuzioni di imposte. Dall'altro lato se le cifre presentano la necessità di rendere più giusta la partizione dell'imposta fondiaria, là specialmente dove la sua altezza schiaccia la produzione, ecco altre provincie che si sentono minacciate nel vivo perchè il movimento di progresso, che da poco tempo avvertono nella produzione agricola, potrebbe essere arrestato da un aumento di gravità.

Prescindendo quindi da ogni considerazione politica, è evidente, e tutti lo riconoscono, che le stesse questioni finanziarie oggi maggiormente in discussione, hanno in sè stesse un vasto elemento d'incompatibilità. Di questo carattere importantissimo della situazione noi vorremmo che tutti tenessero conto; noi vorremmo che discutendo di questi problemi finanziari tutti comprendessero la responsabilità che pesa su un Ministro, il quale avendo in animo di far trionfare una riforma, certamente utile e benefica, non può e non deve trascurare i mezzi che valgano a farla riuscire. E in questa lotta che il Ministro Magliani intraprende contro una situazione che non è nè semplice, nè facile, noi domandiamo che non siano trascurati gli elementi diversi che cozzano tra loro e che rendono necessarie transazioni e concessioni parziali in vista di raggiungere il tutto.

Il punto veramente importante è che queste transazioni e concessioni non compromettano il pareggio e giovino poi il più possibile ad iniziare quella trasformazione delle imposte che deve essere nei voti di tutti.

Ciò adunque che si deve attendere o domandare al Ministro delle Finanze è che i provvedimenti finanziari, che sta per intraprendere, non rappresentino ritocchi parziali e slegati alla nostra legislazione tributaria, ma siano il principio di un indirizzo completo da seguirsi nell'avvenire onde riordinare e trasformare il sistema tributario senza nè scuotere, nè compromettere il bilancio.

Abbandoniamo gli ideali impossibili che ci condurrebbero molto lontano e nell'ignoto, ma creiamoci degli ideali pratici, i quali designino la via da percorrere per raggiungere una meta nota. La vita giorno per giorno è altrettanto pericolosa quanto le utopie ed i salti nel buio.

LE GRANDI CITTÀ E I LORO PERICOLI

Uno studioso di economia politica affrontò testè con buon corredo di dati statistici un problema di cui già molti si preoccuparono: quello del rapido accrescersi, in quasi ogni paese, delle popolazioni cittadine a danno delle popolazioni campagnole¹⁾ Il fenomeno, in verità, è antico quant'è antica la storia del mondo. In ogni tempo una robusta formazione degli Stati e l'accentrarsi, per conseguenza, dei poteri e delle ricchezze, determinò l'affluire alle capitali di molte genti dei piccoli luoghi e delle campagne. Per citare un esempio di casa nostra, non ci è chi un pò conosca la storia di Roma imperiale e non ricordi come l'addensarsi colà di grandi masse costringesse periodicamente alle espulsioni in larga scala.

Gli è che le grandi città in genere e le capitali in ispecie costituiscono dei punti di fortissimo richiamo per ogni categoria di popolazione. I ricchi ci accorrono perchè sanno di trovarvi le condizioni migliori della vita dal punto di vista della comodità e dei godimenti; gli ambiziosi le considerano come la meta dei loro desideri perchè lì s'illudono venga loro sottomano ciò che può meglio e più rapidamente soddisfare alle loro brame; i privi di fortuna immaginano che dove è tanta grandezza e tanto superfluo non debban mancare le briciole di cui s'accontentano; e coloro, infine, che non conoscono più lo scrupolo dei mezzi, pensano che non riuscirebbe di pescar fuori campo più proficuo per la loro attività.

Dato il concetto, se non più giusto, più comune dell'incivilimento, si prova colle statistiche alla mano, come il fenomeno, cui accenniamo, assuma aspetto tanto più grave quanto più il paese a cui lo riferiamo è « civile ». Il Deutsch non considera, nel suo breve studio, che quattro capitali: Vienna, Berlino, Parigi e Londra, e per esse offre i seguenti dati:

1°) La popolazione viennese, che era di 175,460 anime nel 1754, ne contava 231,049 nel 1800; poi 356,869 nel 1840; 607,514 nel 1869 e 749,762 nel 1885. Coteste cifre valgono per la città propriamente detta, in cui l'aumento della popolazione per il decennio 1870-80 si effettuò nelle proporzioni percentuali di 1.6. L'aumento dei sobborghi fu più considerevole: di 9.4 dal 1869 al 1875, e di 5.9 dal 1875 al 1880;

2°) Berlino aveva nel 1700 una popolazione di 55,000 uomini; nel 1787 ne aveva una di 147,167; nel 1851 una di 248,682; nel 1852 una di 452,720; nel 1861 una di 547,571; nel 1871 una di 826,541; nel 1880 una di 1,422,550; e, finalmente, nel 1881 una di 1,205,000;

3°) Parigi aveva 540,481 abitanti nel 1675; 758,862 nel 1831; 955,261 nel 1844; 1,171,546 nel 1856; 1,851,792 nel 1872; e 1,945,955 nel 1882;

4°) Londra ne aveva già 960,000 nel 1801; ne contava poi 3,222,720 nel 1861; 3,885,641 nel 1871, e 4,764,542 nel 1881: con un aumento percentuale, quindi, del 22.6 pel decennio 1871-81.

Per quel che riguarda l'America, si passa nel regno della favola addirittura. Nel 1790 gli « Stati

¹⁾ DEUTSCH. *Bedenkliche Erscheinungen in den grossen Städten* (Wien, 1885).

Uniti » non contavano che sei città vere e proprie con una popolazione complessiva di 131,472 abitanti (circa il 5 per cento della popolazione generale); nel 1880 c'erano nientemeno che 286 città (fra cui 19 con più di 100,000 abitanti), popolate complessivamente da 11,318,547 persone, ossia dal 22.5 per cento della popolazione generale. Nel decennio 1870-80 New-York crebbe da 957,290 a 1,209,551; Fildelfia da 674,023 a 847,542; Chicago, che non aveva che 4,470 abitanti nel 1840, ne contava già 109,263 nel 1860, e 503,053 nel 1880.

Son cifre che parlano abbastanza chiaro, e non sono solo messe insieme per soddisfare ad una puerile curiosità statistica, ma per indicare un fenomeno ch'è tutt'altro che privo di grande importanza economica e morale: per segnalare, diremo meglio, una triste condizione di cose e un pericolo. Volendo attenersi ad una media approssimativa generale, è a calcolarsi che la metà circa della popolazione dei paesi civili sia raccolta nelle città. Ma v'hanno paesi in cui si tratta di ben altro. In Germania, — ad esempio — secondo i calcoli fatti dal Deutsch sui risultati dell'ultimo censimento, abitavano in 14 grandi città (superiori ai 100,000 abitanti) 3,273,194; nelle città medie (dai 20,000 ai 100,000 ab.) 4,027,058; e nelle città inferiori (dai 2,000 ai 20,000 abitanti) 11,420,301; tutti insieme, adunque, trovandosi in 2,528 città 18,720,580 anime, e non ne rimanevano sparse nei borghi, nei villaggi e nella campagna aperta che 26,515,531. Citiamo l'esempio della Germania, perchè il lavoro del Deutsch ce l'offre esaminato più in disteso; ma il fenomeno, a differenza di proporzioni, si presenta il medesimo dovunque. La proporzione di 18 a 26 su 44 fra la popolazione delle città e la rimanente è già grave; ma appare più grave se si pensa ch'essa rappresenta un aggravamento di poco men che il doppio su quello che era dieci anni prima (1871) e che promette di accrescersi con violenza notevole, se non proprio con quella (spiegabile per ragioni particolari) del primo quinquennio (1871-1875). Infatti su 100 della popolazione totale dell'impero, il 4.80 abitava nel 1871 le grandi città, le abitava il 6.24 nel 1875 e il 7.24 nel 1880; — e sulle medesime cifre di cento — il 63.93, che abitava la campagna nel 1871, si riduceva a 61.02 nel 1875 e scendeva a 58.61 nel 1880.

Tutto questo richiamo delle grandi città è, in generale, richiamo delle forze migliori di un paese; tutti coloro che si sentono in caso di abbandonare il piccolo borgo in cui son nati, la campagna a cui sono avvezzi, sono uomini che — nella men favorevole delle ipotesi — rappresentano una certa somma di energia e di spirito di risoluzione; uomini che, comunque, cercano una esistenza migliore: questa sola possibilità di ricerca prova in loro quelle doti che, riunite per migliaia d'individui, costituiscono una forza economica. Ora, ci è da domandare se le grandi città le utilizzano nel modo più profittevole al bene comune del paese, anche quando le impiegano; ed è a rispondere che no.

Un giovane scrittore tedesco ¹⁾ ha studiato il medesimo fenomeno che richiamò l'attenzione del Deutsch, rivolgendosi invece al mondo antico. Riguardo a Roma — di cui si trattiene in ispecial modo —

egli citò assai a proposito una lettera di Plinio il giovane alla madre; pare che Plinio scriva al nostro tempo, da Parigi o da Londra o da Berlino. « Pensa — egli dice — a questa immensa folla di gente per cui le abitazioni della città smisurata bastano oggimai appena. Son qui accorsi da' loro comuni municipali e coloniali, da tutte le parti del mondo. Alcuni trasse l'ambizione, altri il bisogno di un pubblico impiego, altri la loro posizione come rappresentanti di paesi, altri lo spirito di gozzoviglia, che cerca un più ricco e comodo teatro pel vizio; altri la passione della licenza, altri l'amor degli svaghi; questi ha attirati l'amicizia, quelli l'industria, che trova qui più esteso campo di mettere a profitto la loro facilità e abbondanza di parola; ci sono, infine, coloro che vengono ad offrire la loro venale bellezza; perchè, dopo tutto, non c'è maniera d'uomini che non accorran alla capitale, che offra i maggiori premi così ai virtuosi come agli sprofondatai nel vizio. » Non par roba d'oggi, invece che di tanti secoli addietro?

Ora — a non tener conto che delle frasi buone — il Pöhlmann fa un'osservazione acuta assai, e che, se è esatissima per Roma e in generale per le grandi città dell'èvo antico, contiene un vero fondamentale anche per le capitali moderne. Un primo guaio — egli dice — viene da ciò che, nelle grandi città, l'attività industriale non progrediva nella stessa misura che il crescere della popolazione: « il patrimonio concentratosi in Roma era il prodotto, non del lavoro, ma della conquista (in senso largo); era il guadagno ritratto, per via più o meno improduttiva, co' tributi, co' dazi, colle imposizioni forzate, col monopolio del traffico monetario. Cotesto conferiva alla vita commerciale di Roma un certo indirizzo improduttivo. Il capitale concorrevi si esplicava poi in gran parte — non come un fattore vivo e fecondo delle industrie locali — ma si svolgeva con predilezione ad imprese o nulla o pochissimo produttive economicamente: ad appalti per riscossioni d'imposte, ad affari di cambio e di usura e simili. » Così, « la gran massa della popolazione libera fu tutta e rimase per intima necessità nella sfera del pauperismo. »

Nell'insieme, queste acute osservazioni si attagliano anche alle moderne capitali. È innegabile che l'attività che vi si esercita, l'impiego che ci si fa di forze economiche è il meno produttivo economicamente e il meno atto a spargere i suoi benefici sul gran numero. La speculazione non è industria, ed è propriamente la speculazione che dà alle grandi città il loro movimento d'affari. Si può osservare che, se da questo lato le condizioni moderne sono ancora più gravi delle antiche, è anche mutato il modo in cui gli affari si trattano. Il meccanismo dello scambio, creandosi e perfezionandosi via via, ha creato tutto un genere di « industrie » che il mondo antico o non conosceva affatto, o non conosceva che in un misero embrione. Ma non è men vero che, accanto al movimento di pura e semplice speculazione reso necessario da tutta la vita economica del paese — nelle sue riferenze industriali e commerciali, ossia di produzione e distribuzione — è sorto via via il movimento fittizio, e che quest'ultimo è divenuto tale, da nascondere quasi il primo.

Comunque, il problema a cui abbiamo accennato in questo articolo esiste, ed i dati suoi sono gravissimi e veramente degni di riflessione. Il Deutsch — così acuto nell'indicare il male — fantastica nel consigliare i rimedi, e non trova di meglio che un re-

¹⁾ PÖHLMANN. *Die Ueberbevölkerung der antiken Grossstädte im zusammenhange mit der Gesamtentwicklung städtischer Civilisation.* (Leipzig, 1885).

vulso che non giovò mai a Roma, quello delle espulsioni in massa. Il guaio non è ancora da noi così grave come in altri paesi; e non diverrà nemmeno, forse, grandissimo perchè la nostra vita nazionale ha molti centri in cui producesi, e cotesti centri promettono, ben altro che di sparire, di rafforzarsi. È però da vedere che non accada per tutti essi quello che altrove non accade che per un centro solo o per pochissimi. Ma, comunque, nessuna legge o provvedimento di Governo basterebbe ad impedire il sorgere di un pericolo ch'è, a così dire, nella natura medesima delle cose, se non provvede il senso pratico di tutti, risvegliando — aiutato dall'educazione — un concetto più pratico della vita, delle sue necessità e de' modi migliori per usarne le forze con profitto — sia pur modesto rispetto a certe ambizioni — ma più grande, incomparabilmente più grande, rispetto alle disillusioni.

IL GOVERNO E L'ESERCIZIO FERROVIARIO

I nostri lettori avranno certamente indovinati i motivi che da qualche mese ci hanno consigliato al silenzio intorno alla applicazione delle convenzioni. Non potevamo imitare coloro che forse pensavano si potesse, nella notte dal 30 giugno al 1° luglio modificare materiale, servizio, orari, armamenti e soprattutto abitudini; e neppure ci pareva opportuno occuparci di esaminare le accuse, talvolta violente, che si scagliavano contro i contratti, che noi abbiamo vigorosamente difesi.

Il buon senso dei più avrà fatto comprendere che, alla stessa guisa che in ogni più piccolo cambiamento di una azienda domestica si concede del tempo per giudicare gli effetti, che dalla mutazione si attendono, a maggior ragione, in un contratto che deve durare almeno vent'anni e che trasforma tanta parte di un vasto servizio modificando le amministrazioni esistenti, non si può senza offesa ad ogni sano giudizio, pretendere di osservare i risultati nei primi giorni della sua applicazione. La stessa fretta e la stessa esagerazione colla quale gli avversari delle convenzioni sono passati dalla previsione all'accertamento dei danni, secondo loro, derivanti dai contratti, lasciano vedere che temono di non potere nel prossimo avvenire fornire quelle prove che, combattendo le convenzioni, avevano troppo leggermente promesse.

Intitolando adunque quest'articolo « il Governo e l'esercizio ferroviario » non intendiamo di trattare della applicazione dei contratti di esercizio e dei risultati di quei contratti; questo è argomento che bisogna riservare a quando si avranno elementi bastanti per giudicare e paragonare, e siamo sicuri che, specialmente rispetto al servizio, che il pubblico domanda, il risultato sarà, come è stato preveduto, di gran lunga migliore di quello fornitoci fin qui dall'esercizio governativo. Ci dà invece tema di trattare dei rapporti tra il Governo e l'esercizio governativo il recente decreto che istituisce l'ispettorato delle ferrovie in sostituzione della Direzione generale che rimane soppressa. Ad ispettore generale il Ministro dei lavori pubblici ha chiamato il colonnello Di Lenna e questa nomina ha incontrato la approvazione di tutti, il che, se altro mai, è prova certa del valore dello uomo scelto e dell'opera attiva, intelligente ed efficace

di cui il suo nome è promessa. Noi che conosciamo personalmente il colonnello Di Lenna e sappiamo quanto valgano il suo ingegno e la sua attività, non possiamo che applaudire alla scelta, la quale ci è garanzia che la ingerenza del Governo, per mezzo della ispezione dell'esercizio cambierà, affatto il sistema fin qui seguito. Poichè, va bene notarlo, al nuovo ispettore generale incombe non solamente la organizzazione di un nuovo servizio, ma ben più, il rompere le tradizioni del servizio stesso, quale era inteso fin qui.

Non è nostro desiderio di fare qui la critica del sistema seguito per lo passato dai Commissariati governativi presso le ferrovie italiane e rilevare i risultati dell'opera loro; ma è certo che, sia per imperfezione delle istruzioni, sia per poca abilità dei funzionari, sia per mancanza di energia nella direzione suprema, i commissariati governativi chiamati ad ispezionare il servizio ferroviario credettero che il loro compito consistesse unicamente nel trovare in fallo gli esercenti e nel provocare su di essi e sui loro impiegati le penalità contrattuali; all'incirca operavano come le guardie doganali contro i contrabbandieri.

Non vi ha dubbio che l'ispettorato ha l'obbligo di vigilare per la esatta esecuzione del servizio e di far punire chi non osserva i patti contrattuali, ma al disopra di questo compito ve ne è un altro che fu completamente trascurato, vogliamo dire quello di cooperare assieme alle Società per trovare il modo di migliorare più che sia possibile il servizio ed in pari tempo tutelare i diritti e le esigenze dello Stato. Coi nuovi contratti specialmente, essendo lo Stato cointeressato nell'andamento dell'Azienda e nella conservazione ed aumento del patrimonio rappresentato dalle ferrovie, in molti punti la tendenza della autorità governativa e quella dei funzionari delle Società saranno parallele, in altri punti divergenti.

Ma in quelle parti, e sono molte, nelle quali questo parallelismo esiste, la necessità della cooperazione è per noi evidente. Il servizio ferroviario in Italia lascia molto a desiderare sotto tanti punti di vista, che gli studi per migliorarlo non sono mai troppi. Stabilire una più rigorosa disciplina nel personale che è in contatto col pubblico; rendere meno lunghe le operazioni che si compiono nelle stazioni durante le corse dei treni, per potere così diminuire la durata delle fermate; migliorare il materiale rotabile nella forma, nella nettezza, nella illuminazione; rendere più comode al pubblico le stazioni, introdurre molte delle agevolezze che i viaggiatori all'estero trovano più facilmente che non sia tra noi; — questi e tanti altri miglioramenti possono essere utilmente studiati dall'ispettorato d'accordo colle Società. Che se i funzionari che formeranno il nuovo ufficio di ispezione non studieranno all'estero le singole questioni e non si formeranno larga messe di cognizioni pratiche, ma si accontenteranno di far la parte di sindaci pedanti, adempiranno il loro compito solo in piccola parte e non sempre col maggior vantaggio del pubblico servizio.

Il colonnello di Lenna è uomo che ha molte qualità per riuscire in questa missione ed organizzare il nuovo ufficio nel modo migliore: bisogna però che gli sia concessa mano libera per rompere le tradizioni sonnolente del passato e per cambiare affatto l'indirizzo. In questo come in tante altre cose l'uomo non basta, occorre che abbia i mezzi e gli strumenti per agire. Il Ministro dei Lavori Pubblici, che

ha superate le difficoltà che si frapponevano a trovare la persona adatta, completi l'opera e metta questa persona in grado di compiere degnamente la missione che gli è stata affidata.

NUOVI GIUDIZI SULLA UNIONE MONETARIA LATINA

Aspettiamo che venga pubblicato il testo della convenzione stipulata ieri a Parigi, la quale proroga per altri cinque anni l'Unione monetaria latina, per discorrere ancora dell'argomento da noi già così diffusamente trattato. Intanto, se le notizie, che il telegrafo ed i giornali hanno rese pubbliche, sono vere, dobbiamo riconoscere che qualche vantaggio è stato ottenuto nelle conferenze di ottobre novembre sulla clausola di liquidazione a paragone di quello che era stato convenuto nel luglio-agosto.

Però è evidente che noi non possiamo mutare, nè mutiamo il giudizio severo che abbiamo emesso fin dal primo giorno. A nostro avviso, l'aver accettato di cambiare quandochessia anche un solo scudo d'argento contro oro, è un errore scientifico, è un pericoloso precedente nei rapporti monetari tra gli Stati, è una concessione del buon diritto alla prepotenza altrui. Mentre adunque abbiamo piacere che i patti, stipulati ora, siano meno duri di quelli convenuti due mesi fa, non intralasciamo di ripetere che fu errata la massima pella quale si è accettato di discutere sulla liquidazione; e ripetiamo ancora che mentre può darsi che il Governo abbia mire e ragioni sue proprie a sottoscrivere il riconoscimento di un principio giuridico che è errato, non sappiamo giustificare che uomini, che pretendono di essere guidati da principii scientifici, che sono per tanti precedenti in modo diverso compromessi, abbiano accettato, senza esservi obbligati per ragioni d'ufficio, di sottoscrivere quella enormità economica, mal giudicata da quelli stessi che la impongono. — A buon conto, riportandoci alle precedenti nostre discussioni, rileviamo che sarebbero stati stipulati degli interessi che lo Stato debitore pagherebbe al creditore sulla differenza degli scudi durante un periodo del tempo della liquidazione. L'interesse sarebbe mitissimo, il tempo brevissimo, il capitale sul quale pagarlo diventerebbe minimo: si tratta adunque di una somma molto lieve che non sarà un beneficio per chi la riceve, nè un onere per chi la paga. Ma va notata la cosa perchè, appunto non trattandosi di un vero beneficio pecuniario, vuol dire che il sig. Cernuschi ha voluta splendida e completa la vittoria ed ha voluto che anche su questo punto fosse accettato lo schema di liquidazione che egli, escluso dalla Conferenza, aveva da molti mesi imposto.

Raccogliamo intanto un giudizio che sull'argomento della liquidazione troviamo espresso nell'*Economist* del 31 ottobre. Il sig. Ottomar Haupt scrive una lettera al giornale di Londra per dimostrare come sia giusto d'imporre al Belgio di ritirare dalla Francia i propri scudi che vi ha in circolazione e pagarli in oro perchè, da documenti ufficiali esposti dallo stesso sig. Pirmez, delegato del Belgio, risulta che quel Governo ha conseguiti dei guadagni coniato degli scudi a 5 lire quando l'argento era in ribasso. L'*Economist* pubblica la lettera del sig. Haupt, ma poi vi fa un commento molto breve ma molto concludente. Davvero

che invece di confutare le ragioni del Governo Belga, il sig. Haupt prova il contrario, dice giustamente l'*Economist* « Prima di tutto accerta egli che fino al 1874 il Belgio non ha ricavato alcun profitto sul proprio argento coniato; perciò tacitamente ammette che se non ha avuto guadagno alcuno, non può essere richiesto di soffrire alcuna perdita. Perciò è soltanto rispetto alla coniazione dal 1874 in poi che può sorgere qualche questione; ma il totale degli scudi conati dal Belgio dal 1874 fino ad ora ammonta soltanto a 1,508,000 sterline (fr. 37,700,000). Invece la coniazione totale per la quale la Francia desidera di chiamare responsabile il Belgio, ammonta a sterline 14,000,000 (fr. 350,000,000 circa) sicchè secondo lo stesso sig. Haupt la Francia desidera di infliggere al Belgio una perdita nove o dieci volte maggiore di quella che esso avrebbe obbligo di sopportare. Quando adunque egli segnala il fatto che i guadagni totali che possono essere attribuiti al Belgio sulla sua coniazione di argento ammontano appena alla piccola somma di 55,000 sterline (1 milione e 375 mila franchi), egli dimostra chiaramente l'ingiustizia di chiedere al Belgio di rispondere del 20 per 0,0 di deprezzamento sopra una coniazione di 350 milioni di franchi. »

Rivista Bibliografica

William Watt. — *Economic Aspects of Recent Legislation*. — London, Longmans Green and Co., 1885, pag. 167.

L'Inghilterra, la celebrata classica terra dell'individualismo, attraversa ora un periodo di trasformazione politica ed economica che segnerà indubbiamente una nuova era nella vita storica di quel paese. Il sorgere e l'affermarsi di un partito democratico radicale, guidato da uomini i quali occupano posti distinti, e le incertezze de' vecchi partiti hanno prodotto di già varie oscillazioni nell'indirizzo economico e un radicale cambiamento nelle idee per ciò che riguarda l'azione dello Stato. I rimasti fedeli alle vecchie massime sono pochi; oggi la democrazia inglese, come quella di tutti gli altri paesi, non vede via di salvezza che nello Stato, e alla vecchia struttura economica cerca, col suo mezzo, di sostituirla un'altra più o meno violentemente, più o meno assennatamente. La corrente ha tale forza in sè, che trascina volenti e nolenti; la splendida e abbagliante illusione di forzare il metodo evolutivo, facendo intervenire il potere centrale, trae seco una numerosa coorte di credenti e conseguentemente provoca una serie di misure legislative, i cui effetti è forse prematuro enunciare, ma il cui carattere può fin d'ora fissarsi. Un tale compito si è proposto il sig. Watt, membro della *Statistical Society* di Londra, in un suo libro scritto a proposito di un concorso fondato dal Newmarch sull'accordo o meno della legislazione inglese coi principii della scienza economica. La legislazione inglese in questi ultimi anni ha principalmente regolata la grave questione fondiaria in Irlanda, ma a fianco dei due grandi atti del 1870 e 1881 sulla proprietà fondiaria dell'Irlanda (*Irish Land Act*) numerosissime furono le disposizioni legislative in ordine alle ispezioni nelle miniere, nelle fabbriche e sulle navi, riguardo

alle abitazioni dei poveri, alle assicurazioni, ai rapporti tra proprietario e affittaiolo, tra padrone e operaio, ecc.

È noto come la questione irlandese, la quale ha sì può dire esaurito più generazioni di uomini di Stato, ed è lungi dall'essere completamente risolta, sia fondamentalmente una questione economica nella quale il rapporto tra la terra e la popolazione è lo elemento più importante. Fu nel 1870 che cominciò il periodo delle riforme fondiari più importanti per le loro conseguenze dirette e indirette, col dare forza legale alle costumanze che vigevano nell'Ulster in fatto di affittanze di terre.

La facoltà che per consuetudine aveva il fittavolo nel nord dell'Irlanda, consisteva in un certo diritto alla proprietà della terra, in forza del quale se abbandonava quella terra gli veniva pagata dal successore una data somma. Questo diritto poggiava sopra due elementi: sui miglioramenti fatti dal fittavolo e dai suoi predecessori, e sur un vago accordo, ratificato dall'uso prevalente, che quando la rendita veniva pagata, il fittavolo non poteva essere diffidato per atto del proprietario. Questo diritto consuetudinario del fittavolo divenne stabile, indipendentemente dalla legislazione e dal contratto, e allorché un fittavolo lasciava il suo fondo egli poteva senza domanda o intervento del proprietario vendere il suo interesse a una persona desiderosa di succedergli, purché avesse i mezzi di coltivare il fondo stesso. Questo diritto del fittavolo si imponeva al proprietario, il quale se voleva resistere si vedeva bentosto vittima dei delitti agrari e di quel sistema di terrorismo così frequentemente usato in Irlanda, conosciuto col nome di *boycotting*.

Ora, oltre all'aver dato forza di legge al diritto del fittavolo secondo la consuetudine dell'Ulster e ad altri usi analoghi, l'atto del 1870 stabilì che il fittavolo riceverebbe un compenso per la perdita da lui sostenuta per l'abbandono del suo fondo, se disturbato da un atto del proprietario, e che riceverebbe pure il compenso per tutti i miglioramenti da lui fatti o dai suoi predecessori, essendo creata dall'atto del 1870 la presunzione che tutti i miglioramenti siano opera dei fittavoli. Tale, nel suo concetto fondamentale, era la prima delle due riforme, che ispirandosi a vedute di mera opportunità vollero regolare i rapporti tra i proprietari fondiari e gli affittuali. Ma l'atto del 1870 non mancò di produrre le tristi e dannose conseguenze che immancabilmente dovevano derivare da un sistema di violazioni del più sacro diritto, quello della proprietà; i miglioramenti agrari cessarono quasi del tutto, anziché attenuare i conflitti tra le due classi dei proprietari e dei fittavoli, essi furono resi più acuti tanto che da ogni parte si invocò una riforma. Di qui l'atto del 1881 che se può essere stato un espediente politico per vincere la crisi acuta che travagliava l'Irlanda, era però sempre condannabile dal punto di vista economico. Esso si riassema nella determinazione di ciò che si dissero le tre F (*fair rents, fixity of tenure, free land*). Fu nominata una commissione incaricata di regolare equamente le rendite; libero però alle parti di ricorrervi o no; ma quando era giudizialmente fissata essa doveva valere per un periodo di 15 anni. Sicché la durata dell'affitto era anch'essa determinata dal legislatore, il quale poi accordò al fittaiolo, entro certi limiti, il privilegio di libera vendita, col cedere altrui il suo interesse nella terra e il cessionario alla sua volta ne conserva il possesso pagando la

rendita, giudizialmente stabilita, per il rimanente del quindicennio.

La negazione dei principî economici è troppo flagrante perchè qui sia necessario di soffermarsi. L'atto del 1870 distolse i proprietari dai miglioramenti agrari; l'atto del 1881 li rese affatto impossibili, conculcò i diritti del proprietario, rese nullo il rispetto ai contratti e non migliorò sensibilmente la condizione dei fittaioli. Più ancora, i benefici dell'ultima legge sono limitati agli attuali fittaioli; i loro successori se saranno premuniti contro l'aumento della rendita, saranno però in lotta pel diritto spettante al fittaiolo. Invero, se una persona darà una data somma per subentrare nell'affittanza, cinquanta persone che hanno lo stesso desiderio saranno portate ad aumentare quella somma, raggiungendo così un massimo. E quella concorrenza che si volle escludere per la rendita, risorgerà per il diritto del fittaiolo, sicché lo scopo dell'atto sarà reso frustraneo. Ne avrà invece maggior incremento l'usura, dovendo il nuovo fittaiolo ricorrere al prestito per poter soddisfare alle esigenze del suo predecessore. L'atto del 1881 non avrà perciò avvantaggiato che coloro i quali già tenevano terra in affitto, ma i futuri fittaioli non avrà nessun effetto e non potrà impedire che un cattivo raccolto produca quelle tristi conseguenze politiche che volle scongiurare.

La legislazione inglese ha poi regolato con atti speciali le abitazioni degli operai, dei quali il più notevole è quello del 1875 (*Artisans' Dwelling Act*) senza citare poi le leggi sulle fabbriche e per la marina mercantile. L'Autore di questo libro non ha esteso propriamente le proprie indagini che alla parte della legislazione inglese relativa alla terra e ne ha fatto uno studio accurato e degno di lode; il rimanente è pur troppo appena sbizzato. E l'opera sua per ciò stesso ci pare incompleta e manchevole, nè tale da mantenere pienamente la promessa fatta e da soddisfare alle esigenze del concorso. Sarebbe quindi ottima cosa che in una nuova edizione l'Autore completasse il suo studio e ci desse ragguaglio di tutta la recente legislazione economica inglese. Pure così come è, questo libro, nel momento che attraversiamo, assai critico invero pei sani principî economici, sarà senza dubbio un ottimo antidoto contro le affermazioni contraddittorie di coloro, che penolano eternamente tra sistemi opposti, lieti se riescono ad appoggiarsi a una formula che lasci insoluta la controversia economica sui limiti dell'azione dello Stato.

R. D. V.

Nuove pubblicazioni ricevute:

B. Heisterbergk. — Name und Begriff des Jus Italicum — Tübingen 1885, H. Laupp, pag. 190.

Adolphe Coste. — Les questions sociales contemporaines. Paris Guillaumin 1885, pag. 591.

Prof. Pietro Siciliani. — La nuova biologia, saggio storico-critico in servizio delle scienze antropologiche e sociali. — Milano, Fratelli Dunolard 1885, pag. 408.

Yves Guyot. — Lettres sur la politique coloniale. — Paris, C. Reinwald 1885, pag. 452.

James Bonar. — Malthus and his Work. London Macmillan and Co, 1885, pag. 426.

Dr. Ludwig Gumplowicz. — Grundriss der Sociologie. Wien 1885; Manz'sche Buchhandlung, pag. 246.

RIVISTA ECONOMICA

I fallimenti in Francia e in Italia — Il trattato di commercio tra la Svizzera e la Germania — Il Congresso di Diritto Commerciale di Anversa.

Una buona legge sui fallimenti sarà sempre un *desideratum* di tutti i paesi. Non ostante le numerose riforme legislative introdotte in questi ultimi anni, è lamento generale che la legge commerciale e penale sono assai al disotto delle esigenze che il commercio presenta sotto questo aspetto. La Francia non fa certo eccezione a questo bisogno generalmente sentito. Vediamo infatti che il *Siècle* recentemente affermava che la statistica dell'Amministrazione della Giustizia, attesta ad esuberanza che il regime attuale dei fallimenti, non corrisponde più alle esigenze della situazione economica francese. Gli indugi fraposti ai regolamenti dei fallimenti diventano sempre più lunghi; i dividendi ripartiti fra i creditori sono sempre più scarsi. Dal 1874 al 1883 il numero proporzionale dei concordati sarebbe disceso da 48 a 41 per cento e quello della cessazione del fallimento per insufficienza di attivo è salito da 38 a 44 per cento. Nel 1883 il passivo di tutti i fallimenti chiusi era di 313 milioni e l'attivo di 80 milioni soltanto. Dedotti da questi 80 milioni i crediti privilegiati restarono 52 milioni da ripartirsi i quali rappresentarono il 48 per cento soltanto per i creditori chirografari. Aggiungasi che in più di 1000 fallimenti il dividendo è stato inferiore del 10 per cento e che in 360 è stato nullo. Queste cifre abbastanza eloquenti e inquietanti, denotano ad evidenza uno stato anormale. I più recenti progetti sui quali pareva possibile un accordo si basavano sulla istituzione delle liquidazioni officiose che nella maggior parte delle circostanze avrebbero permesso di regolare gli imbarazzi commerciali senza dichiarazione di fallimento. Si sarebbe risparmiato così ai commercianti prossimi al fallimento l'obbrobrio relativo a questo stato anormale ed evitate anche le procedure costose e lente. La magistratura però è contraria alle liquidazioni officiose, ma le Camere di commercio approvavano queste misure e, notisi, sono esse che hanno il sentimento delle necessità economiche. Comunque, una riforma è ritenuta ormai indispensabile e urgente, sicchè la nuova Camera se ne dovrà presto occupare.

In Italia la progressione dei fallimenti è pure abbastanza inquietante. Nel 1883 i fallimenti dichiarati e riaperti furono 742 e nel 1884 salirono a 868 con un aumento di 126, quelli chiusi e cessati nel 1884 furono 362 con un aumento di 160 sui 202 del 1883. Considerando i 362 fallimenti chiusi nello scorso anno troviamo che l'attivo liquidato fu di 4,767,321.26, poco più della metà della somma liquidata nel 1883. Così pure l'attivo dichiarato al momento della liquidazione fu in diminuzione di circa 12 milioni sull'attivo del 1883, mentre il passivo rimase pressochè lo stesso. Ma riguardo all'ammontare delle somme distribuite troviamo che le ripartizioni fatte ai creditori privilegiati e ipotecari e ai creditori chirografari nel 1884 furono in diminuzione rispetto a quelle del 1883; ai creditori chirografari ad esempio furono distribuiti oltre 7 milioni nel 1883 e soli 4 milioni e mezzo nello scorso anno. E la statistica dei fallimenti nel quarto bimestre del corrente anno ci reca noti-

zie punto migliori sull'andamento di questi disastri commerciali. I fallimenti dichiarati e riaperti nei mesi di Luglio Agosto furono 204, quelli cessati e chiusi furono 143 e le sentenze pronunziate sopra domanda di moratoria furono soltanto 3. Importa seguire la statistica dei fallimenti onde si possa giudicare la nuova legislazione commerciale e segnalarne i punti che nella pratica si sono dimostrati inefficaci.

— Nei circoli industriali della Svizzera tedesca sono sempre vivaci le discussioni intorno alla opportunità di rinnovare il trattato di commercio colla Germania. L'agitazione è causata in gran parte dalla recente decisione del Reichstag tedesco che aumentò notabilmente i diritti di importazione sopra certi articoli. Ora quegli articoli sono in buona parte quelli che la Svizzera fornisce alla Germania come ricami, merletti, filati di seta, sete ritorte e altri prodotti dell'industria tessile, nonchè gli orologi da tasca con casse d'oro e d'argento. Si teme inoltre, e non senza fondamento che il sistema protettore, o meglio proibitivo, attualmente in vigore in Germania, non conduca a nuovi aumenti di tariffe che arresterebbero totalmente il movimento di esportazione dalla Svizzera alla Germania. Questi timori sono ancor più fondati dalla circostanza che soltanto un piccolissimo numero di articoli sono al riparo delle misure proibitive, in causa dei trattati conclusi fra l'Impero e l'Italia, la Spagna e la Grecia.

D'altra parte in forza della clausola della nazione più favorita, mentre i diritti doganali stabiliti dalla Germania gravitano in tutta la loro forza sulle industrie svizzere, la Germania stessa godrà di tutti i vantaggi del trattato franco-svizzero fino a che durerà il trattato svizzero-tedesco. Questi fatti spiegano il movimento della pubblica opinione decisamente contro la prolungazione del trattato quale è oggi, cioè con la sua clausola della nazione più favorita. E questa inquietudine è condivisa in Germania anche da coloro che non accettano la politica autoritaria e protettrice del Cancelliere dell'Impero. Ne abbiamo la prova in un articolo di un giornale liberale ed autorevole la *Frankfurter Zeitung*, il quale conclude con queste parole:

« Comprendiamo che una parte degli industriali svizzeri si pronuncino contro al mantenimento del trattato. Tuttavia crediamo che la sua denuncia sarebbe una grave, colpa perchè essa arresterebbe rilevantemente lo sviluppo delle diverse industrie dei due paesi. Presentemente l'incertezza che regna intorno alla denuncia ha già causato un male sensibile. È dunque desiderabile di mettervi un termine formando una convenzione definitiva, valevole per una lunga serie d'anni. Gli stessi protezionisti tedeschi, i quali non possono negare lo stato penoso delle nostre industrie, devono riconoscere che questo trattato è di necessità assoluta. La politica di esclusivismo brutale ha prodotto conseguenze così dannose che parecchie Camere di Commercio, e delle più entusiaste pel sistema protezionista hanno già pronunciato il *mea culpa* e sono ritornate al sistema dei trattati di commercio. » La Gazzetta liberale di Francoforte per calmare la Svizzera vuol essere ottimista, e si capisce; ma temiamo forte che le sue giuste considerazioni rimangano inascoltate e i suoi desideri insoddisfatti. Il principe di Bismarck quando era libero scambista non conosceva l'economia politica, almeno così affermò egli stesso; ora che la conosce *apud Wagner* è protezionista. Se tornasse

quindi al libero scambio, il che se è poco probabile non è impossibile in un uomo di Stato come il Bismarck, la scienza tedesca ne avrebbe un colpo sì fiero che nulla potrebbe salvarla dal ridicolo. Giova ad ogni modo seguire le varie fasi di questa controversia economica inquantochè dalla sua soluzione definitiva l'Italia, la cui convenzione commerciale colla Germania scade fra breve, potrà trarre ammaestramenti per la propria condotta.

— Il Congresso internazionale di diritto commerciale che si tenne in Anversa dal 27 settembre fino al 3 ottobre ebbe per oggetto di studiare e proporre i mezzi per ottenere l'uniformità delle leggi in due argomenti di Diritto commerciale, cioè nel diritto marittimo e in quello attinente alle lettere di cambio ed effetti negoziabili. Parteciparono al Congresso i governi di molti Stati, eccetto quelli d'Inghilterra di Germania ed Austria-Ungheria — istituti e corpi morali di varie specie, quali rappresentanze di avvocati, Tribunali di commercio ecc. Il Congresso si divise in due sezioni, l'una delle quali si occupò appunto del Diritto marittimo, l'altra della cambiale. Circa al primo tema era stato formulato dalla Commissione organizzatrice un questionario di 65 tesi. Le questioni si riferivano a due ordini principali di idee cioè: — a stabilire un regolamento di conflitti tra le diverse legislazioni marittime esistenti; a formulare un progetto di legge marittima uniforme destinato a far scomparire i conflitti; e questo aveva per oggetto i proprietari di navi, il capitano, la polizza di carico, il contratto di trasporto marittimo, le avarie, ecc. Sulla maggior parte delle questioni discusse si stabilì l'accordo e a unanimità fu emesso il voto che il Governo belga istituisca un comitato permanente per coordinare le risoluzioni prese, concordare sulle questioni ancora a sciogliersi le disposizioni legislative dei vari paesi e porre così il Congresso in condizione di stabilire in una sessione ulteriore un progetto definitivo e generale di legge internazionale marittima.

Riguardo alla legislazione cambiaria i progetti presentati al Congresso furono parecchi e ne risultò una discussione intorno ai medesimi che non condusse a risultati del tutto soddisfacenti. Fu proposta ad esempio di ammettere la cambiale *al portatore* e a debolissima maggioranza fu accolta la proposta stessa. Gli oppositori, non mancarono di osservare che si metterebbe in pericolo l'istituto della cambiale ove fosse lecito a chiunque di trasmetterla senza la solida base della coobbligazione dei diversi giratari, verrebbe a mancare la sicurezza su cui deve appoggiarsi il credito cambiario e ne conseguirebbe un grande turbamento nella legislazione civile e nell'ordine economico, se si attribuisse a chicchessia la facoltà di emettere cambiali al portatore, le quali si risolverebbero in carta monetata. Altra importante discussione si impegnò intorno alla provvista di fondi intorno al qual punto la divergenza era grandissima e si rispecchiò nella discussione disordinata che non condusse ad alcuna conclusione.

Il Congresso si chiuse esprimendo questi voti: 1° che siano ridotte nella maggior possibile misura le spese di protesto; 2° che sia organizzato un servizio internazionale per la riscossione ed accettazione degli effetti di commercio; 3° che finalmente sia introdotto un bollo uniforme in materia di effetti commerciali, bollo che potrebbe essere organizzato come un timbro postale.

Il Congresso di Anversa, quantunque debba riconoscersi che non ha raggiunto tutti gli scopi propostisi servirà però, per avviare nei vari paesi lo studio delle gravi questioni che ancora restano da risolversi, per dare al diritto commerciale quel carattere di uniformità che il movimento degli affari oggi imperiosamente richiede.

I debiti dello Stato in Italia

La situazione al 1° ottobre p. p. dei debiti pubblici dello Stato amministrati dalla Direzione generale del debito pubblico dava i seguenti risultati.

Gran Libro	Rendita vigente al 1° luglio 1885	Differenza al 1° ottobre
Consolidato. 5 %	L. 439,293,998 03	+ 26,918,52
Id. 3 »	6,405,193.25	— —
Totale	L. 445,699,191.28	+ 26,918.52
Rendite da trascrivere nel Gran Libro		
Consolidato. 5 %	L. 442,916.45	— 295,72
Id. 3 »	2,837.19	— 4.20
Totale	L. 445,803.64	— 299.90
Rendita in nome della S. Sede		
	L. 3,225,000.00	— —
Debiti inclusi separatamente nel Gran Libro		
Sardegna	L. 2,287,955.00	— 75,480.00
Toscana.....	2,168,025.00	— —
Lombardia.....	296,296.29	— —
Modena.....	13,963 38	— —
Parma.....	57,519.84	— 470.00
Roma.....	8,103,225.00	— 90,975.00
Obbligaz. del- l'Asse Eccl.		
Obblig. ferro- via Novara »	7,863,950.00	— 60,000.00
Obblig. ferro- via Cuneo »	203,680.00	21,464.00
Obbligaz. ferr. Vittor. Em. »	400,860.00	— —
	3,826,035.00	— 12,765.00
Totale	L. 24,661,905.51	— 182,554.00
Contabilità diverse		
Obblig. 3 % ferrovia Torino-Sav. Acqui L.	239,565.00	— —
Id. 5 % ferr. Genova- Voltri.....	50,137.50	— —
Id. 6 % Canali Cavour	3,050,880.00	— 18,660
Id. 5 % ferr. Udine- Pontebba.....	1,273,875.00	— —
Id. 5 % 1 ^a serie la- vori del Tevere ..	506,000.00	— —
Id. 5 % 2 ^a serie la- vori del Tevere ..	206,800.00	— —
Id. 5 % 3 ^a serie la- vori del Tevere ..	207,900.00	— —
Assegni diversi mode- nesi.....	1,420.83	— —
Obbl. ferrovie romane	7,890,191.40	— 1,260.00
Totale	L. 13,406,849.73	— 19,920.00

Da questo prospetto risulta frattanto che le rendite iscritte nel Gran Libro aumentarono nel trimestre luglio-settembre di L. 26,918.52; che le rendite da trascriversi diminuirono di L. 299.90; che i debiti inclusi separatamente diminuirono per una rendita di L. 182,554 e che finalmente le contabilità diverse decrebbero di L. 19,920 di rendita.

Ecco adesso il capitale nominale corrispondente alla rendita vigente al 1° ottobre:

	Rendita	Capitale
Gran Libro... L.	445,726,109.80	8,999,924,828.66
Rendite da trascriversi nel Gran Libro »	445,510.12	8,934,884.85
Santa Sede... »	3,225,000.00	64,500,000.00
Deb. inclusi separatamente nel Gr. Libro »	24,479,355.51	543,750,488.00
Contabilità div. »	13,406,849.73	340,690,378.65
Totale L.	487,282,825.16	9,957,800,580.91

IL DEBITO VITALIZIO ITALIANO

nel primo trimestre dell'esercizio finanziario 1885-86

L'ufficio centrale delle pensioni dipendente da Ministero del Tesoro ha pubblicato il movimento delle pensioni vecchie e nuove avvenuto durante il primo trimestre dell'esercizio finanziario 1885-1886. Ne riassumeremo alcune cifre affinché i nostri lettori possano giudicare della importanza di questa nuova istituzione.

Al 1° luglio 1885 si avevano:

Pensioni vecchie per	L. 47,116,128.64
» nuove	» 16,748,717.93
Totale	L. 63,864,846.57

che rappresentano 95,769 partite cioè a dire il numero dei pensionati.

Nel trimestre vennero iscritte:

Pensioni vecchie per	L. 1,458.79
» nuove	» 926,054.57
Totale	L. 927,513.36

rappresentanti 981 partite.

Sommando insieme le esistenti al 1° luglio 1885 e quelle iscritte nel trimestre si ha:

Pensioni vecchie per	L. 47,117,587.43
» nuove	» 17,674,772.50
Totale	L. 64,792,359.93

divise in 96,750 partite:

ma essendone state eliminate nel trimestre

Pensioni vecchie per	L. 622,496.15
» nuove	» 195,594.54
Totale	L. 818,090.69

ne rimanevano al 1° ottobre p. p. 63,974,269.24 divise come segue:

Pensioni vecchie per	L. 46,495,091.28
» nuove	» 17,479,177.96
Totale	L. 63,974,269.24

rappresentanti 95,673 partite.

Chiuderemo questi confronti col riportare l'ammontare delle pensioni per ciascun Ministero col rispettivo numero di impiegati esistenti al 1° ott. p. p.

Pensioni vecchie		
	N. delle pensioni	Ammontare
Ministero delle Finanze	15,084	L. 8,766,766.47
Id. di Grazia e Giust.	5,165	» 4,619,412.20
Id. degli Affari esteri	104	» 196,598.86
Id. dell'Istruz. Pubbl.	1,209	» 1,058,611.53
Id. dell'Interno	7,586	» 4,683,125.11
Id. dei Lavori Pubbl.	2,988	» 1,890,216.58
Id. della Guerra	34,027	» 19,837,566.09
Id. della Marina	3,983	» 2,436,652.44
Id. d'Agr., Ind. e Com.	583	» 352,007.37
Straordinarie	5,440	» 2,584,134.63
Totale N.	76,133	L. 46,493,091.28

Pensioni nuove		
	N. delle pensioni	Ammontare
Ministero delle Finanze	4,287	L. 3,521,568.02
Id. di Grazia e Gius.	1,473	» 1,851,929.93
Id. degli Affari Est.	32	» 58,734.39
Id. dell'Istruz. pub.	432	» 555,773.98
Id. dell'Interno	2,223	» 1,846,155.72
Id. dei Lav. Pubbl.	906	» 871,181.20
Id. della Guerra	8,219	» 7,504,155.20
Id. della Marina	1,312	» 870,989.25
Id. d'Agr. Ind. e Com.	127	» 140,089.95
Straordinarie	529	» 258,599.72
Totale N.	19,540	L. 17,479,177.96

Dal confronto della situazione al 1° ottobre con quella esistente al 1° luglio viene a risultare che il numero dei pensionati diminuì di 96, e che l'ammontare delle pensioni aumentò di L. 109,422.67.

La nuova imposta sugli affari in Germania

Col 1° ottobre una nuova imposta sulle transazioni di borsa è entrata in vigore in Germania. Essa sostituisce la tassa fissa di bollo che la legge del 1° luglio 1881 aveva imposto sulle polizze e sugli sconti. La vecchia come la nuova legge sono l'espressione di una violenta antipatia sentita dalla maggioranza del Reichstag contro il capitale mobiliare, il suo modo di funzionare e i suoi cosiddetti subiti guadagni. La legge del 1881 aveva stabilito che i titoli dei valori e fondi pubblici, emessi o circolanti in Germania, fossero soggetti a una tassa di bollo del 1/2 per mille, le lotterie del 5 per cento, le note (bordereaux) per affari in contanti a un bollo fisso di 25 centesimi, per gli affari a termine a un bollo di 1 fr. e 25 e gli sconti a una tassa di 25 centesimi. Ma non avendo reso obbligatori i bordereaux, nella maggior parte degli affari se ne faceva a meno. La legge perciò oltrechè dare un prodotto esiguo era poi oscura, mal redatta, vessatoria, e divenne una fonte di processi e di noie pel commercio. La legge nuova colpisce invece delle note di affari, la transazione, l'acquisto. La nota è diventata obbligatoria, deve servire di prova, di segno esteriore, evidente che la imposta è stata pagata. In luogo della tassa fissa c'è una tassa proporzionale del 1/10 per mille riguardo agli affari su valori mobiliari, 2/10 per mille negli affari su certe determinate merci.

L'imposta è adunque del decimo per mille.

Le somme inferiori a 600 marchi sono esenti da ogni tassa, fra 600 e 2000 marchi essa è di 20 pfennige (25 centesimi), da 2000 a 10000 marchi sono stabiliti dei gradi di 2000 in 2000 marchi; oltre 10000 si procede per 10,000 marchi. Si ha così:

600 marchi e al disotto . . .	esenti
600 » a 4000 . . .	0,20 pfennige
4000 » a 6000 . . .	0,40 »
6000 » a 8000 . . .	0,60 »
8000 » a 10000 . . .	0,80 »
10000 » a 20000 . . .	1 marco
20000 » a 30000 . . .	2 marchi
30000 » a 40000 . . .	3 »
ecc.	

L'imposta così graduata è dovuta per tutte le transazioni aventi per oggetto l'acquisto 1° di biglietti di banca, carta moneta, valute metalliche, eccettuate le transazioni a contanti; 2° per valori di Stato, valori diversi, azioni, obbligazioni. La tassa è dovuta per tutte le transazioni concluse in Germania; quando trattasi di affari conclusi all'estero da due persone domiciliate in Germania è dovuta l'intera tassa; se uno dei due contraenti è uno straniero è dovuta soltanto la metà della tassa, la quale va a carico del contraente domiciliato in Germania. Le transazioni infine concluse per corrispondenza fra un luogo della Germania e un luogo estero sono considerate come concluse all'estero e pagano soltanto in ragione di 1/20 per mille. Questa nuova legge, se non aggrava esorbitantemente la conclusione degli affari, è però, per le scritture e le formalità numerose che richiede, un ostacolo al sollecito e rapido movimento degli affari e i lamenti del commercio bancario sono generali. Se si voleva aggravare il capitale mobiliare, il vero mezzo di colpirlo consisteva in una riforma della imposta sul reddito, nel senso della legislazione inglese e non in una tassa che colpisce ciecamente nella stessa misura le operazioni buone e cattive. Ma le tendenze odierne della Germania in fatto di politica economica spiegano ad esuberanza questa legge; l'esecrato capitale mobiliare si trova di fronte all'avversione dei socialisti d'ogni specie, conservatori, protezionisti collettivisti i quali più che all'interesse del paese, pensano ai modi di aggravare la ricchezza mobiliare e di impedirne la libera e feconda circolazione.

LA SITUAZIONE MONETARIA DELLA SCANDINAVIA

Dal rapporto del Direttore della Zecca di Stoccolma rileviamo questi dati intorno alla situazione monetaria della Svezia, Norvegia e Danimarca.

Dopo che entrò in vigore la convenzione monetaria del 1° gennaio 1875 (e da allora in poi l'oro servì quale moneta legale) la Danimarca ritirò in breve tempo 45 1/2 milioni di corone in vecchia moneta d'argento, la Norvegia aveva da ritirare alla fine del 1882 corone 6.8 milioni e la Svezia alla fine del 1884 corone 8.6 milioni (la corona d'oro vale franchi 1,39). L'importo di quest'ultimo Stato rappresentava soltanto il 16,6 per 100 dell'argento coniato in Svezia dal 1830 al 1875, di cui l'83 per 100 cioè corone 42.9 milioni, a cagione della buona lega, erano state esportate in Germania.

La coniazione di monete d'oro nei tre Stati suddetti alla fine del 1884 era la seguente:

	pezzi da 20 corone	da 10 corone	da 5 corone	totale
Svezia corone	36,506,100	8,615,510	615,005	45,736,615
Norvegia »	13,405,540	441,130	—	13,846,670
Danimarca »	30,086,120	4,658,520	—	34,744,640

Dalla Svezia è già stato esportato di nuovo gran parte dello stock aureo. Le Banche svedesi avevano al 31 marzo 1885 soltanto 18,868,000 corone in oro. Il rapporto del Direttore della Zecca di Stoccolma non accenna pur troppo alle cagioni della esportazione dell'oro e alla attuale situazione monetaria dei tre paesi, sicchè non possiamo estenderci come pur sarebbe utile su questo punto. Fino al 31 dicembre 1884 furono coniate in argento nella Svezia 15,530,674 corone; in Danimarca 18,355,787 e in Norvegia 5,240,000; in rame rispettivamente 895,684; 744,563 e 580,000 corone. La Svezia dall'introduzione del monometallismo aureo avrebbe guadagnato 208,618 corone, la Norvegia vi avrebbe perduto sole 906 corone e la Danimarca secondo un rapporto del Direttore della sua Zecca avrebbe perduto 2,683,178 corone.

IL COMMERCIO ITALO-INDIANO

Il cav. Gallian console italiano a Calcutta ha inviato al nostro Ministero degli affari esteri un rapporto sulle relazioni commerciali fra l'Italia e l'India durante l'anno amministrativo inglese, cioè dal primo aprile 1885 al 31 marzo 1884, nel qual periodo il traffico generale ascese a lire italiane 82,810,229.70.

Le merci che dall'Italia vennero importate nell'India furono in gran parte coralli, margheritine, perle false, tessuti e filati di cotone tanto bianchi, che colorati, sale marino, marmi, carta ecc. e quelle dall'India esportate in Italia consistono in bioccoli, seta greggia, riso, grano, juta, pelli non conciate, sesame, ed altri semi oleosi. Nei primi due articoli l'esportazione nell'anno scorso fu in diminuzione, e negli altri in aumento.

Dalla relazione in discorso ci piace rilevare che la esportazione dall'India per l'Italia va ogni anno gradualmente aumentando, e così mentre nel 1876-77 non ascendeva che a rupie 14,000,000 poco più, saliva nel 1885-1884 a 35,207,400.

Ciò prova, dice il nostro console, che i nostri industriali a misura che possono svincolarsi dalla soggezione dei porti di Marsiglia e di Trieste, soggezione che derivava dalla mancanza all'India di una banca, che fosse in relazione diretta con le banche italiane, preferiscono con ragione di fornirsi di prima mano dei prodotti indiani. E a misura che si allarga questo commercio diretto fra l'Italia e l'India, le case tedesche che hanno si può dire il monopolio delle esportazioni, vanno restringendo la sfera delle loro operazioni.

Nella tabella contenente le cifre dei traffici effettuati fra l'India e 25 Stati esteri, o indicante la percentuale per ogni Stato, l'Italia nel movimento commerciale del 1882-1883 occupa il quarto posto. Passando adesso al movimento marittimo troviamo che le navi italiane che approdarono nei porti indiani e della Birmania inglese nel 1883-1884 ascesero a 138, di cui 25 a vapore della complessiva por-

tata di tonn. 159,552 ed a 105 nel 1882-83 delle quali 24 a vapore della portata di 120,202 tonnellate.

Dai porti indiani nel 1883-1884 partirono 36 vapori di tonn. 52,999 tutti carichi.

Attualmente a Calcutta vi sono cinque case di commercio italiane: F. Acerboni e C., A. Zunini e C. e D'Agostino e C., le quali lavorano tanto in importazione, che in esportazione; la casa Gallo a Scognamiglio creatasi da due anni, che lavora soltanto in importazione di coralli, e la casa Swarris e C.

Circa alla colonia italiana a Calcutta di poca importanza sono le variazioni avvenute poichè l'India per ragione del suo clima e per il basso prezzo della mano d'opera indigena, non offre risorse che ai commercianti e sensali che conoscono l'inglese, e a qualche cultore dell'arte musicale.

Questa colonia nel 1883-84 si componeva di una sessantina di individui fra maschi e femmine. Nell'interno dell'India vivevano a quell'epoca circa 200 italiani compresi i missionari apostolici.

IL DEBITO PUBBLICO IN FRANCIA

Dal 1871 il debito nazionale sotto tutte le sue forme aumentò in Francia in grandi proporzioni. I prestiti infatti realizzati dallo Stato rappresentano un capitale di 14 miliardi e 971 milioni di fr. Questi prestiti si ottennero sia per emissione di valori, sia per anticipazioni avute dalla Banca di Francia, sia per somministrazioni fatte al Tesoro dai Comuni, dalle Camere di Commercio e da società ferroviarie. Una parte di questi prestiti, la più importante fu la conseguenza della guerra, e il resto venne applicato specialmente a lavori pubblici, cioè a strade ferrate, a porti, a canali, a scuole. La Commissione del bilancio fece recentemente una dettagliata esposizione di questi due gruppi che si decompongono nel modo che segue:

Prestiti che furono la conseguenza immediata o remota della guerra . fr. 9 miliar. 545 mil.

Prestiti per lav. pubbl. » 5 » 426 »

Totale fr. 14 miliar. 971 mil.

La prima categoria comprende le spese occorse ai bisogni dello Stato dopo la caduta dell'Impero fino alla conclusione della pace, il riscatto del territorio nazionale, le indennità ai dipartimenti e ai comuni come compenso per le devastazioni della guerra, e per le spese incontrate per la mobilitazione della guardia nazionale, finalmente le somme destinate alla riorganizzazione del materiale militare.

La seconda categoria comprende come abbiamo già detto il rinnovamento del meccanismo industriale e la costruzione di stabilimenti per l'istruzione.

Questa distinzione del debito pubblico è necessaria per aiutare a determinare la responsabilità dei regimi politici e dei governi nell'aumento dei carichi del paese. E in contestabile che gli avvenimenti del 1870 accrebbero questi pesi in proporzioni smisurate; ma anche l'ammortamento, funzionò in larga misura tanto che non si può a meno di non riconoscere che in nessuna altra epoca si è ammortizzato tanto quanto nella presente. Dal 1871 a tutto il 31 dicembre 1886 le somme ammortizzate raggiungeranno la cifra di 2 miliardi e 706 milioni, la metà circa dei capitali presi a

prestito negli ultimi quindici anni, non comprese naturalmente le operazioni occorse per liquidare i disastri della guerra.

All'oggetto di assicurare la riduzione del debito, il governo francese non emette che titoli e valori ai quali la legge attribuisce una dotazione speciale di ammortamento. Tali sono le obbligazioni trentennarie, e sessantennarie del Tesoro e le rendite ammortizzabili. Tutta quella parte di debito rappresentata da questi valori è destinata a sparire in un'epoca determinata.

Qualunque siano i progressi della ricchezza pubblica non è ammissibile che la Francia resti indefinitivamente aggravata di un debito così pesante quale è quello che sopporta attualmente e non v'è dubbio che gli sgravi delle imposte diventeranno efficaci solo quando le spese occorrenti per il servizio dei prestiti saranno notevolmente diminuite.

IL COMMERCIO ISPANO-TEDESCO

La controversia insorta fra la Germania e la Spagna per il possesso delle Isole Caroline, non va considerata solamente dal punto di vista politico, ma esaminata anche sotto l'aspetto commerciale. Non già che il presente commercio delle Caroline o la possibilità di crearsene un mercato abbia molta importanza, ma per l'influenza che la disputa può avere sul commercio internazionale della Spagna.

Non sono molti anni che gli scambi commerciali fra la Germania e la Spagna erano appena degni di essere rilevati, tanto ristrette erano le relazioni di commercio fra i due paesi; ma col facilitarsi delle comunicazioni la sfera delle operazioni andò talmente allargandosi che mentre il totale delle merci scambiate fra la Germania e la Spagna oltrepassava nel quadriennio 1850-54 la somma di 4 milioni di pesetas appena, saliva nel 1883 a 96 milioni e 800 mila pesetas circa. Da queste cifre si argomenta facilmente come in questi ultimi tempi i rapporti commerciali fra i due paesi abbiano preso una notevole estensione, e siccome nella cifra di quei 96 milioni, 86 appartengono alle importazioni germaniche in Spagna, così non è da meravigliare se il Governo germanico per dare maggiore sviluppo alle sue esportazioni nei domini spagnoli, abbia pensato che occupando una parte delle Isole Caroline, avrebbe meglio raggiunto il suo scopo.

I principali articoli di esportazione dalla Germania nella Spagna furono gli spiriti (37 milioni di pesetas circa) i materiali da ferrovie; lo zucchero, i cotone filati, le macchine, i cuoi, i filati di lino e di juta, le fecule industriali, la carta, legnami e i concimi.

Le importazioni spagnole in Germania consistettero in vino e olio per la maggior parte, e poi aranci, limoni, zolfo, ecc.

Nel dar fine a questo breve esame di cifre aggiungeremo che lo sviluppo straordinario del mercato spagnolo per i prodotti tedeschi si svolse in gran parte a danno dei fabbricanti inglesi, che videro un articolo dopo l'altro rimpiazzato da prodotti tedeschi i quali benchè spesso inferiori di qualità furono facilmente introdotti nel paese dall'azione delle tariffe doganali differenziali, e questo avvenne più specialmente dopo che entrò in vigore il recente trattato ispano-tedesco. Questo trattato favorendo maggior-

mente le merci tedesche diede una spinta più decisiva alla concorrenza coi produttori inglesi. Nel 1877 il trattamento differenziale fu introdotto per gli stati legati o no da trattati, e l'esclusione dei prodotti inglesi dalla tariffa più bassa distrasse la domanda spagnola, per molti articoli dall'Inghilterra a favore della Germania.

La produzione dello zucchero in Europa

La produzione dello zucchero in Europa fu nell'anno 1884 di 2,246,000 tonnellate di cui soltanto 12,500 tonn. di zucchero di canna prodotte in Spagna, il resto proveniva dalle barbabietole.

Il consumo di tutti i paesi d'Europa ammontò a tonn. 2,664,000 cioè 418,000 tonn. più della produzione e fu l'America che fornì questa quantità mancante. Ecco la situazione dei principali paesi produttori:

	Produzione	Consumo	Eccedenza per l'esportaz.
Germania.... tonn.	925,000	378,270	546,730
Belgio..... »	90,000	37,325	52,675
Francia..... »	450,000	424,495	25,505
Austria-Ungheria »	435,000	227,260	207,740
Russia..... »	300,000	279,000	21,000
Totale tonn.	2,200,000	1,346,350	853,650

Gli altri paesi produttori sono la Danimarca, che fornisce 10,000 tonn., l'Olanda 21,000, il Lussemburgo 1,400, la Spagna 12,500 e l'Italia 1,000. Gli altri paesi non hanno prodotto zucchero. Il consumo maggiore è fatto sempre dalla Gran Bretagna: 985,000 tonn. che essa deve completamente importare. La media del consumo in Europa è di 8 chil. e 100 grammi. Per la sola Gran Bretagna il consumo medio fu di 27 chil., per la Danimarca di 15 chil. 500 gr., per la Francia di 11 chil. 200 gr., per la Svizzera di 9 chil. e 900 gr., per la Germania di 8 chil. e 400 gr., per la Svezia di 7 chil. e 970 gr., per il Belgio di 6 chil. e 750 gr. e per l'Austria-Ungheria di 5 chil. e 900 gr.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Toscana

	29 ottobre	differenza
Attivo { Cassa e riserva. L.	263,587,000	+13,250,000
Portafoglio..... »	333,980,000	+ 9,157,000
Anticipazioni... »	72,058,459	+ 814,000
Oro..... »	188,743,000	+ 632,000
Argento..... »	21,018,000	- 2,582,000
Capitale..... »	150,000,000	— —
Passivo { Massa di rispetto »	35,742,000	— —
Circolazione... »	541,364,000	- 5,349,000
Altri deb. a vista »	38,737,000	-25,167,000

Banco di Sicilia

	20 ottobre	differenza
Attivo { Cassa e riserva. L.	26,999,000	- 308,000
Portafoglio..... »	33,718,000	- 629,000
Anticipazioni.... »	7,376,000	- 39,000
Capitale..... »	12,000,000	— —
Passivo { Massa di rispetto.. »	3,000,000	— —
Circolazione..... »	41,545,000	- 516,000
Altri debiti a vista »	29,747,000	+ 170,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	5 novembre	differenza
Attivo { Incasso metall. { oro Fr.	1,151,962,000	+ 4,410,000
argento	1,095,763,000	+ 822,000
Portafoglio..... »	674,063,000	- 43,700,000
Anticipazioni... »	447,022,000	- 1,818,000
Circolazione... »	2,842,600,000	+ 22,575,000
Passivo { Conti corr. dello Stato.	142,461,000	- 42,019,000
» dei privati	377,433,000	- 26,273,000

Banca d'Inghilterra

	5 novembre	differenza
Attivo { Incasso metallico St.	20,638,000	- 110,000
Portafoglio..... »	20,374,000	- 421,000
Riserva totale.... »	11,343,000	- 502,000
Circolazione..... »	25,045,000	+ 392,000
Passivo { Conti corr. dello Stato	3,107,000	+ 58,000
» dei privati	25,918,000	- 1,958,000

Banche associate di Nuova York.

	1° novembre	differenza
Attivo { Incasso metall. Doll.	97,000,000	- 3,600,000
Portaf. e anticipaz.	344,400,000	+ 4,200,000
Legal tenders..... »	27,500,000	+ 800,000
Circolazione..... »	10,000,000	— —
Passivo { Conti corr. e dep.	384,500,000	- 0,700,000

Banca Imperiale Germanica

	31 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metal. Marchi	591,985,000	+ 3,806,000
Portafoglio..... »	387,356,000	+ 7,851,000
Anticipazioni.... »	50,563,000	+ 6,728,000
Passivo { Circolazione..... »	774,972,000	+ 20,795,000
Conti correnti.... »	220,923,000	- 10,712,000

Banca di Spagna

	31 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metallico Pesetas	158,325,000	- 535,000
Portafoglio..... »	387,856,000	+23,859,000
Passivo { Circolazione..... »	454,312,000	+ 7,023,000
Conti correnti e depos.	290,534,000	+ 6,855,000

Banca nazionale del Belgio

	23 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metall. Fr.	89,544,000	- 697,000
Portafoglio..... »	302,451,000	+ 10,847,000
Passivo { Circolazione..... »	345,088,000	+ 5,825,000
Conti correnti.... »	74,168,000	+ 7,230,000

Banca Austro-Ungherese

	31 ottobre	differenza
Attivo { Incasso met. Fior.	199,610,000	+ 150,387
Portafoglio..... »	135,362,000	+ 12,260,000
Anticipazioni.... »	26,738,000	+ 377,700
Passivo { Circolazione..... »	369,837,000	+ 13,420,000
Conti correnti.. »	86,946,000	+ 713,000

Banca dei Paesi Bassi

	31 ottobre	differenza
Attivo { Incasso metall. Fr.	141,117,000	- 204,000
Portafoglio..... »	46,122,000	+ 3,915,000
Anticipazioni.... »	42,561,000	+ 497,000
Passivo { Circolazione..... »	195,838,000	+ 4,133,000
Conti correnti... »	16,358,000	+ 401,000

Le finanze della Spagna. — La statistica dell'Agosto (*Gaceta* del 21 ottobre) constata pel bilancio 1884-1885 alla fine del detto mese una entrata totale di 788,415,760 pesetas, di cui 58,541,334 pesetas per la parte straordinaria. Le spese corrispondenti furono di 744,708,563 pesetas di cui 48,404,126 pesetas alla parte straordinaria. Pel bilancio 1885 86

i due primi mesi danno una entrata di 85,760,803 pesetas più 453,583 pesetas relativi agli esercizi precedenti. In confronto al mese d'agosto 1884 c'è per lo stesso mese del 1885 una diminuzione di pesetas 8,538,848 nelle entrate del bilancio in corso e di 99,501 pesetas relativamente agli esercizi anteriori.

Pel bilancio 1884-1885 fine agosto il totale della entrata è inferiore di 27,623,504 pesetas a quella ottenuta alla fine di agosto 1884 pel l'esercizio 1883-84.

Il Bilancio della Danimarca pel 1886-87. — Nella seduta del Folksting del 6 ottobre il Ministro delle finanze ha presentato il progetto del bilancio pel 1886-87. Si riassume nelle seguenti cifre:

Entrata 64,928,220 corone.

Spesa 55,523,670 »

Disavanzo . . . 9,404,550

Le spese sono aumentate di 15 milioni di corone rispetto all'esercizio precedente. Questo progetto di bilancio si prevede incontrerà una opposizione vivissima, come avvenne negli anni scorsi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Pavia. — Riunitasi il 22 ottobre approvava dopo breve discussione il bilancio preventivo nella somma di L. 20,443.71 tanto all'entrata che all'uscita, e procedeva quindi alla nomina di alcune commissioni.

Camera di Commercio di Cosenza. — Nella tornata del 26 settembre deliberava quanto appresso:

1.° Nell'intento di accrescere lo sviluppo del commercio di esportazione dei prodotti della provincia e di offrire ai commercianti una mostra della piazza americana *Santa Fè di Rosario* deliberava che l'ufficio di presidenza ammannisca i campioni richiesti dalla Camera di commercio di Santa Fè e provveda affinché i commercianti della provincia di Cosenza abbiano una mostra di prodotti americani.

2.° Riguardo alla circolare della Camera di commercio di chiederne durante il parere della Camera sulla necessità di una azione collettiva di tutte le Camere di Commercio del Regno allo scopo di indurre:

1.° A regolare le tariffe dogana in guisa che riescano meno esiziali alla nostra agricoltura e al nostro Commercio;

2.° Che prenda seriamente ad esame le attuali disposizioni sulla tassa di Ricchezza Mobile, non solo per quanto riguarda la gravosa aliquota, ma ben'anco la vessatoria applicazione, per la quale il capitalista viene scoraggiato e distolto dall'impiegare nell'industria i propri capitali, venendo così soffocata fin dal nascere ogni impresa industriale che tenti sorgere fra noi. — Deliberava di apprezzare l'istanza della Camera ferrarese, nell'intendimento di far sentire al Governo con maggiore autorità la voce delle Camere di Commercio, che è la vera espressione dei bisogni del ceto che rappresenta.

Camera di Commercio di Bologna. — Dopo alcune comunicazioni nella seduta del 15 ottobre la Camera procedeva alla nomina di alcune commissioni. Esaurita questa operazione la Camera appro-

vava il bilancio preventivo del 1886 votando il seguente ordine del giorno:

« Esaminato il bilancio di previsione pel 1866 proposto dalla Commissione Amministrativa ed approvato nei singoli capitoli, essendo le entrate di L. 9398 e le spese di L. 41,163.26 la Camera riconosce doversi imporre nel 1866 la tassa commerciale per L. 31,767.26 ed approva in tali termini il bilancio di previsione. »

Camera di Commercio di Reggio Emilia. — Nella seduta del 26 ottobre non ritenne di stanziare alcuna somma per avere la rappresentanza nella giunta di esistenza dell'istituto tecnico *Angelo Secchi*. Stanziava sul bilancio del 1886 lire 400 per la scuola di mercologia e approvava il bilancio preventivo per l'esercizio 1886 nella somma di L. 11,846.30 tanto alla entrata, che alla uscita.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 Novembre 1885.

La situazione del mercato dei valori pubblici non presenta notevoli variazioni da quella che era sabato scorso inquantochè è sempre l'incertezza e la sfiducia che vi predominano. Ed è a Parigi specialmente che prevalgono queste disposizioni, ma poichè nelle altre principali borse d'Europa la tendenza è alquanto migliore, se ne argomenta che non vi sia nessun serio motivo che spinga le rendite francesi al ribasso, ma che il movimento retrogrado sia piuttosto conseguenza della posizione stessa della piazza. La lotta infatti fra venditori e compratori per rivolgere a proprio profitto la liquidazione della fine di ottobre è stata sempre vivissima e per quanto la speculazione al rialzo abbia cercato di bilanciare le vendite con altrettante ricompre, tuttavia i venditori secondati da una parte della stampa parigina, poterono, esagerando in peggio la situazione interna della Francia, e le notizie pervenute dal Tonchino, raggiungere in parte il loro scopo, ottenendo alcune quotazioni al ribasso. Nonostante questo loro parziale trionfo, la liquidazione delle rendite francesi si operò con la più gran facilità, tantochè i corsi di compensazione differiscono di poco da quelli stabiliti alla precedente chiusura. Comunque sia, è innegabile che se nella prima parte della settimana il complesso delle disposizioni e l'attitudine dei mercati sembravano favorire una ulteriore progressione dei corsi specialmente per la rendita italiana, è del pari innegabile che quella progressione non riuscì ad espandersi, inquantochè si succedettero, e si alternarono tali variazioni che distruggevano in un giorno i vantaggi ottenuti in quello precedente, non lasciando che scarso terreno ai ragionamenti, e restringendo invece sempre più il movimento degli affari. Tale fu l'andamento delle borse in questi ultimi giorni, affermando taluni che sia di peso dal non essere ancora la grossa speculazione ritornata agli affari, e altri che di fronte alle insistenti voci di crisi ministeriale in Francia, si voglia attendere a conoscere l'attitudine che sarà per prendere la nuova Camera, ma il fatto è che per queste ragioni, e per l'inasprirsi del conflitto serbo-bulgaro la speculazione è scoraggiata, e diffidente, e finchè vi sarà il più lieve timore che la guerra possa scoppiare in Oriente, è assai difficile

che possa aversi una seria e stabile ripresa. La situazione monetaria internazionale tende a diventare alquanto tesa. A Nuova York le banche associate perdettero altri 3,500,000 doll. della loro riserva metallica, facendo così discendere il cambio della sterlina su Londra a 4,85 1/4. Anche la riserva metallica della Banca d'Inghilterra subì un'ulteriore riduzione che ascese a sterl. 440,000. La Banca di Francia invece l'ebbe in aumento di oltre 5 milioni di franchi.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane da 96 in contanti saliva 96,30 circa, e da 96,30 per fine mese a 96,50. A Parigi da 96,40 declinava a 95,90, a Londra rimase invariata a 95 e a Berlino da 94,90 saliva a 95,10.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche operazione ai prezzi precedenti cioè a 60,50 per fine mese.

Rendite francesi. — Il 5 per cento che lasciammo sabato scorso a 109,20 dopo alcune alternative di ribassi e di piccoli rialzi chiude a 107,77 ex-coupon; il 3 0/0 da 80 cadeva a 79,37 e il 3 0/0 ammortizzabile da 84,55 a 84.

Consolidati inglesi. — Da 100 1/2 declinavano verso la fine della settimana a 100 5/16.

Rendita turca. — A Londra da 14 2/16 retrocedeva a 13 15/16. Il ribasso è dovuto non tanto ai grossi armamenti, che sta facendo la Sublime Porta, quanto alla convinzione che la Conferenza degli ambasciatori per sistemare la vertenza bulgaro-serba debba riuscire infruttuosa.

Valori egiziani. — L'Unificato si mantenne presso a poco sui prezzi precedenti cioè fra 330 e 328 rimanendo a 318 ex coupon.

Canali. — Il Canale di Suez da 2020 dopo aver toccato prezzi più elevati scendeva a 2003 per rimanere oggi a 2008 e il Panama oscillò sui corsi precedenti cioè fra 380 e 383. I prodotti del Suez del 21 Ottobre a tutto il 28 ammontarono a franchi 4,280,000 contro 4,100,000 l'anno scorso nel periodo corrispondente, e quanto al Panama il Consiglio di amministrazione ha determinato un nuovo versamento di 125 fr. sulle azioni sottoscritte.

Valori spagnoli. — La nuova rendita esteriore da 56 1/2 indietreggiava a 55 e 44/16.

Prestiti pontifici. — Il Blount da 95 migliorava 95,20; il Rothschild invariato a 98,25 e il Cattolico 1860-64 a 97,50. Gli altri valori ebbero un contingente di operazioni alquanto limitato, ma quasi tutti mantennero le precedenti quotazioni.

Valori bancari. — La Banca Nazionale italiana fu negoziata da 2205 e 2210; la Banca Naz. Tosc. da 1140 saliva a 1147; il Credito mobiliare invariato fra 887 e 890; la Banca Generale fra 610 e 612; il Banco di Roma da 752 saliva a 747; la Banca Romana nominale a 1085; la Banca di Milano da 237 cadeva a 230; la Banca di Torino da 826 andava a 830 e la Banque de France da 4765 scendeva a 4720.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali da 703 salivano a 708; e le mediterranee da 563 a 565. Nelle obbligazioni nessuna operazione.

Credito fondiario. — Milano si negoziò fra 508,50 e 508,75; Roma a 460,50; Napoli a 493,50, e Cagliari a 460.

Prestiti comunali. — Le obbligazioni 3 0/0 della città di Firenze negoziate intorno a 95; l'Unificato

Napoletano fra 90,25 e 90,35 e il prestito di Roma a 470.

Valori diversi. — Le azioni immobiliari si contrattarono a 755; le Costruzioni venete fra 307 e 308; l'Acqua Marcia fra 1745 e 1750 e le condotte d'acqua a 535.

Metalli preziosi. — L'argento a Parigi fu quotato a fr. 208 al chilogr.; a Londra a denari 47 3/8 per oncia e a Vienna a fior. 100 al chilogr.

Cambj. — Il Francia a vista oscillò fra 100,40 e 100,50 e il Londra a 3 mesi fra 25,16 e 25,20.

Diamo un prospetto del tasso dello sconto nelle principali piazze commerciali tanto in Banca quanto sul mercato libero:

Banca		Mercato		Banca		Mercato	
Roma		5	4 1/2	Madrid		4	4
Genova		5	4 1/2	Amsterdam	2	1 1/2	2 1/4
Milano		5	4 1/2	Nuova York	4		4
Torino		5	4 1/2	Pietroburgo	6		6
Parigi		3	2 1/2	Lisbona	...	6	6
Londra		2	2	Ginevra		3	3
Vienna		4	3 1/2	Copenaghen	4		4
Berlino		4	2 3/4	Stoccolma	...	4 1/2	4 1/2
Amburgo	..	4	2 1/2	Cristiania	..	4 1/2	4 1/2
Francforte	4		2 3/4	Bombay	...	4	—
Bruxelles	...	3	2 3/4	Calcutta	...	4	—

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dall'insieme delle notizie pervenute in questi ultimi giorni dai principali mercati esteri, si può ritenere che i grani manteranno quella tendenza al ribasso che segnalammo nella precedente rassegna. A Nuova York i grani oscillarono da doll. 0,93 1/2 a 0,96 1/2 allo staio; i granturchi da doll. 0,51 a 0,53 e le farine extra state da doll. 3,50 a 3,70 al barile di 88 chilogr. A Chicago pure i grani e i granturchi ebbero qualche ribasso. A Odessa prezzi sostenuti nei grani teneri Azima, che si venderono fino a rubli 1,15 al podo. A Londra ribassarono i grani e i granturchi, e a Liverpool soltanto i granturchi. A Berlino ribassarono i grani e la segale. In Anversa la stessa tendenza. A Pest con ribasso i grani si quotarono da fior. 7 a 7,60 al quint.; e a Vienna da fior. 8 a 8 15. In Francia i rialzi e i ribassi essendosi bilanciati, la media dei prezzi rimase invariata. Sopra 118 mercati 2 furono in aumento 29 in ribasso 72 invariati e 5 fermi. A Parigi i grani pronti, si quotarono a fr. 21; per dicembre a fr. 21,20 e per i primi 4 mesi dell'anno a fr. 22,10. In Italia i grani proseguirono a salire; lo stesso per il granturco, e ribasso nei risi. Da calcoli recentemente atti sulla produzione e sul consumo prevedibile dei grani risulta che, per l'Europa non vi sono disponibili che 57,500 mila quint. metrici di grano; ma siccome i bisogni rappresentano una cifra di 77 milioni così vi sarebbe un deficit di 20 milioni che in parte verrà colmato con i depositi di vecchi raccolti. Ecco adesso i prezzi fatti all'interno. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 22,75 a 24,25 al quint. al vagone e i rossi da L. 22 a 23,25. — A Bologna i grani fecero fino a L. 22,75 al quint.; e i granturchi da L. 14,50 a 15,75. — A Ferrara i grani realizzarono da L. 20,70 a 22,25 e i granturchi L. 15,50. — A Verona i grani si venderono da L. 20,75 a 22 e i granturchi da L. 15,50 a 16,50. — A Milano il listino segna da L. 20 a 22 per i grani; da L. 12,75 a 14,50 per i granturchi; da L. 28 a 36 per il riso ed a L. 16,74 a 17,75 per l'avena. — A Torino si fece da L. 21,75 a 24,75

per i grani; da Lire 14 a 16,25 per i granturchi e da L. 24 a 36 per il riso. — A *Genova* i grani teneri nostrali ottennero da L. 21 a 23,50 e gli esteri da L. 20 a 22,50. — A *Napoli* in borsa i grani bianchi per dicembre si quotarono a L. 23,05 e i rossi a L. 22,60 — e a *Bari* le bianchette da L. 22,50 a 23,50 e le rossette da L. 22,50 a 22,75 il tutto al quintale.

Caffè. — Nella maggior parte dei mercati tanto esteri che nazionali l'articolo continua con discreta attività, e con prezzi che tendono all'aumento. — A *Genova* si vendono da oltre 2400 sacchi di caffè al prezzo di L. 38 a 42 per il Bahia; da L. 48 a 52 per il Rio naturale; da L. 64 a 70 per il Rio lavato; di L. 50 a 66 per il Santos; di L. 37 a 64 per il Guatemala; di L. 49 a 51 per il S. Domingo e di L. 70 a 95 per il Rio il tutto per ogni 50 chilogr. al deposito. — In *Ancona* con discrete vendite il Bahia fu venduto da L. 185 a 190 al quint.; il Rio da L. 205 a 230; di L. 200 a 220 per il S. Domingo e di L. 270 a 300 per il Portorico. — A *Trieste* furono contrattati 2500 sacchi di caffè al prezzo di fior. 41 a 58 al quint. per il Rio; di fior. 52 a 62 per il Santos, e di fior. 58 a 60 per il Giava Malang. — A *Londra* mercato fermo; in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents. 26 3/4 e a *Nuova York* da cents. 7,50 a 8,75.

Zuccheri. — All'estero la situazione si mantenne invariata cioè tendente al ribasso, e se all'interno fu notato un certo sostegno si deve alla voce che corre di nuovi aumenti di dazio sulla introduzione e fabbricazione degli zuccheri. — A *Genova* si vendono 4500 sacchi di caffè al prezzo di L. 114 a 115 al quint. per i pronti e di L. 116 a 117 consegna novembre-dicembre. — In *Ancona* i prezzi dei raffinati nostrali variano da L. 116 a 118 al quint. — A *Trieste* i pesti austriaci realizzarono da fior. 23 a 26,75 al quint. — A *Parigi* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 39,75 al quint. per i rossi di gr. 88; di fr. 107,50 per i raffinati e di fr. 46,50 per i bianchi N. 3 il tutto al deposito. — A *Londra* mercato incerto, e in *Amsterdam* prezzi sostenuti.

Prodotti chimici. — In questi ultimi giorni le vendite furono più attive stante il risveglio avvenuto in talune delle principali piazze estere. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: solfato di rame L. 41 al quintale; solfato di ferro L. 8,25; sale ammoniac 1^a qualità L. 100. — e 2^a L. 96. —; miniq della riputata marca LB e C L. 33. —; bicromato di potassa L. 81. —; bicromato di soda L. 73. —; prussiato di potassa giallo L. 192. —; soda caustica 70 gradi bianca L. 25,40, idem idem 60 gradi L. 23,40 e 60 gradi cenere 22,40; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 16. —; arsen. bianco in polvere L. 30. —; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16,25, e 48 baumè L. 11,60; potassa Moutrel in tamburri L. 58,75; il tutto i 100 chilogr., magnesina calcinata della riputata marca Pattinson in flacons d'una libbra inglese L. 1,46 e in latte id. L. 1,26.

Cotoni. — Il commercio dei cotoni è tuttora dominato dall'incertezza, nè la cessazione degli scioperi di Oldham rianimarono i mercati inglesi in quanto che si sa bene che quelli scioperi non furono la causa vera della scarsità degli affari, precedentemente manifestatasi, ma soltanto il risultato. Oramai qualunque prossima ripresa non è possibile perchè i rialzisti sono sfiduciati, e dall'altro canto i ribassisti vendono abbondantemente. — A *Milano* pochi affari contro qualche facilitazione dei prezzi. Gli Orleans si vendono da L. 68 a 72 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 68 a 71; gli Oomra fully a L. 55, e i Tinnivelly a L. 62. — A *Genova* i cotoni indigeni realizzarono da L. 59 a 65 i 50 chilogr.; gli americani da L. 62 a 70 e gl'indiani da L. 46 a 60,

— All'*Havre* mercato calmo. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi quotati furono di den. 5 1/2 per il Middling Orleans; di 5 1/4 per il Middling Upland e di 4 7/8 per i Oomra — e a *Nuova York* di cent. 9 5/8 per il Middling Upland. — Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotonei in Europa, nelle Indie e agli Stati Uniti era di balle 1,673, contro 1,870,000 l'anno scorso pari epoca.

Cuoji. — La ricerca è attualmente alquanto attiva con prezzi favorevoli ai venditori. — A *Genova* si vendono circa 5000 cuoj al prezzo di L. 93 ogni 50 chilogr. per i Calcutta imitazione di chilogr. 3 1/3; di L. 130 per Buenos Ayres primari di chilogr. 10/11 e di L. 90 a 121 per detti assortiti. — A *Milano* il corame si vendè da L. 300 a 340 al quint.; a seconda del peso; le vacchette greggie nostrali da L. 350 a 450, e il corame nero da L. 450 a 700.

Canape. — Il commercio delle canape è attualmente attivissimo tanto nelle nostre provincie centrali, che nelle meridionali. — A *Bologna* le canape greggie realizzarono da L. 90 a 95 al quintale per le qualità primarie. — A *Ferrara* i prezzi delle canape greggie variarono da L. 75 a 85 al quint. secondo merito.

Metalli. — I depositi essendo sempre fortemente provvisti, i prezzi dei metalli, eccettuato il piombo, continuano a volgere al ribasso. — A *Genova* si praticò da L. 54 a 58 per l'acciaio di Trieste al quintale; L. 21,50 per il ferro nazionale Pra; da L. 19 a 20 per il ferro inglese a verghe; da L. 21,50 a 23,50 per detto da chiodi in fasci; da L. 25 a 26 per il ferro tondo; da L. 28 a 36 per le lamiere inglesi assortite; da L. 5 a 7 per il ferro vecchio dolce; da L. 33 a 34 per il piombo Pertusola da L. 110 a 145 per il rame; da L. 240 a 250 per lo stagno; da L. 45 a 50 per lo zinco; L. 7 per la ghisa di Scozia; da L. 100 a 110 per il bronzo; L. 110 per il metallo giallo, e da L. 20 a 28 per ogni cassa per le bande stagnate. — A *Marsiglia* l'acciaio francese fu venduto a fr. 34; il ferro di Svezia a fr. 28; il ferro francese a fr. 20 e il piombo da fr. 27,75 a 29 il tutto al quintale.

Petrolio. — Essendo inoltrata la stagione del maggior consumo i prezzi del petrolio trascorrono sostenuti sia all'origine che sui grandi mercati di importazione. — A *Genova* il Pensilvania in barili fu venduto a L. 22 al quint. fuori dazio; e in casse a L. 6,30 per cassa; e il petrolio del Caucaso a L. 20 per i barili e a L. 5,70 per le casse. — A *Trieste* i barili realizzarono fior. 11 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 19 3/8 al quint.; e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cents. 8 5/8 a 8 3/8.

Oli d'Oljva. — La situazione dell'articolo è sempre incerta stante le notizie contraddittorie sul quantitativo del futuro raccolto. — A *Bari* le vendite sono quasi nulle. I soprafini si vendono da L. 145 a 150 al quint.; e i fini da L. 110 a 130 e i mangiabili da L. 85 a 90. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 82,50 al quint. e per dicembre a L. 83,50; e i Gioja a L. 78,42 in contanti e a L. 78,85 per dicembre. — A *Firenze* i prezzi variarono da L. 75 a 88 per soma di chil. 61,200 sul posto — e a *Trieste* l'olio oliva Italia uso tavola da fior. 63 a 82 al quintale.

Salumi. — Attivissimo il commercio dei salumi in tutte le grandi piazze di consumo. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: Merluzzo Labrador da L. 50 a 52, Stoccafisso Bergen da L. 67 a 68, idem Wadsoe da L. 56 a 57 per i 100 kil. Aringhe Yarmouth più sostenute da L. 22 a 23 il barile. Salacchine Spagna da L. 44 a 50. Salacche Inglesi da L. 104 a 105 la botte il tutto in deposito in Darsena.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Versato 54,000,000

RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dall'21 al 31 Ottobre 1885 inclusivi

Viaggiatori	L.	1,387,750. 03
Merci a Grande Velocità	»	607,376. 73
Merci a Piccola Velocità	»	2,169,846. 16
Telegrafo	»	14,527. 60
Complessivamente al lordo L.		4,179,500. 52

RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio al 31 Ottobre 1885.

Viaggiatori	L.	17,625,894. 79
Merci a Grande Velocità	»	5,481,590. 42
Merci a Piccola Velocità	»	22,001,218. 24
Telegrafo	»	184,296. 07
Complessivamente al lordo L.		45,292,999. 52

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capit. nominale L. 15 milioni, versati L. 4,500,000

Versamento delle Azioni

Giusta deliberazione del Consiglio di Amministrazione in data 3 Ottobre 1885 si invitano i possessori delle azioni sociali a versare pel 15 Novembre corrente, presso la Banca Nazionale, sede di Roma, il quarto decimo (pari a L. 50 per Azione) del relativo montare.

Il presente avviso vale per gli effetti di cui all'Articolo 41 dello Statuto Sociale.

Il Direttore Generale
A. BILLIA.